

## **GAIA BORRELLI - 1E**

### **NOSCE TE IPSUM**

**(tema: l'assenza, l'attesa)**

Lacrime amare le sgorgavano copiose dagli occhi, le accarezzavano il volto e inumidivano la fotografia che stringeva tra le dita. Anna piangeva, piangeva tutte quelle lacrime che mai aveva pianto: per i suoi genitori, morti in un incidente d'auto sette anni prima; per la sorellina, che li aveva seguiti qualche giorno dopo. Lei, unica sopravvissuta, si sentiva maledettamente in colpa, infatti, nonostante all'epoca avesse solo sei anni, aveva subito capito la gravità della situazione. Era stata affidata al nonno, l'unico parente che le fosse rimasto. Lui la trattava come una principessa: non le faceva mai mancare nulla, ma soprattutto l'amava più di quanto amasse se stesso. Si riteneva fortunata, certo, tuttavia neanche questo sembrava sempre bastarle.

E adesso si ritrovava nuovamente sola, in una stanza bianca, ad aspettare. Era sola e l'assenza della sua famiglia si faceva sempre più pesante, sempre più presente. Avrebbe voluto ci fosse sua madre con lei, avrebbe voluto poterle stringere le mani invece che tenere tra le proprie una vecchia fotografia: l'istantanea ritraeva una bimba felice in compagnia della propria famiglia. Anna non vi si riconosceva: dell'espressione dolce e sorridente di allora non era rimasta traccia. Ora solo tristezza e una rabbia soffocata, incumbente. Mentre aspettava notizie del nonno e continuava a fissare la foto, cominciò a calmarsi. Non smise subito di piangere, ma le lacrime presero a scendere più lentamente e il respiro si fece più regolare.

Cominciò quindi a guardarsi intorno: si trovava in una stanza d'ospedale, nel reparto di cardiologia: una poltrona, quella su cui era seduta, un defibrillatore e il letto dove poco prima era stato sdraiato il nonno. Si alzò e iniziò a camminare su e giù torturandosi le mani e mordendosi le labbra: era nervosa; si accorse di avere paura. Passeggiando ripensava a tutti i momenti trascorsi col nonno: lui le aveva insegnato a cucinare, a giocare a carte, a scrivere il suo nome, ma soprattutto le aveva insegnato a sorridere, ad amare e ad avere il coraggio di andare avanti. Lui era il suo tutto e Anna, questo, lo sapeva bene.

Quando, la mattina stessa, il nonno aveva avuto un mancamento, Anna gli aveva detto di andare subito dal medico. Quest'ultimo gli aveva prescritto degli esami che però non fece in tempo a fare. Sulla via del ritorno, infatti, il vecchio aveva avuto un episodio sincope. Anna aveva chiamato un'ambulanza d'urgenza ed era seguito il ricovero in ospedale.

Anna non sapeva da quanto tempo fosse lì e non le interessava neppure saperlo. Avrebbe solo voluto sapere dove fosse il nonno, avrebbe voluto abbracciarlo e sentirsi dire ancora una volta quanto bene le volesse. Invece doveva combattere contro la sua assenza, contro la sensazione di vuoto e solitudine che avvertiva sempre più prepotente.

Quando l'ambulanza li aveva lasciati in ospedale, il nonno era ancora privo di sensi e Anna si era limitata a seguirlo negli spostamenti in barella. I medici usavano un linguaggio a lei sconosciuto: tutti quei termini non facevano che aumentare la sua angoscia. Lo avevano trasferito sul letto della stanza in cui ora si trovava Anna, ma, dopo ulteriori accertamenti, lo avevano portato via. Una dottoressa aveva detto ad Anna di aspettare lì perché il nonno non stava bene e alcuni medici avrebbero dovuto operarlo. Sarebbe passata lei stessa ad avvisarla una volta concluso l'intervento.

Anna si ricordava bene le parole della donna, cercava di convincersi che tutto sarebbe andato bene, ma non capiva perché i dottori ci mettessero tanto: le sembrava fosse passata un'eternità. Si affacciò alla finestra: era notte e in cielo brillavano centinaia di stelle. Si intravedeva, tra i luccichii, uno spicchio di luna e quel particolare fece riflettere la ragazza. La luna si trova immersa tra corpi celesti: stelle e pianeti, ma è sola: "Anche se sei circondata da corpi, nessuno può comprenderti veramente perché nessuno è come te..." Anna si sentiva un po' come la luna: "c'è tanta gente nel mondo" pensava, "ma nessuno potrà mai capire veramente come mi sento io, nessuno ha vissuto ciò che ho vissuto io e nessuno si è rialzato nel modo in cui io mi sono rialzata dopo ogni caduta". È in questi momenti, quando tutto sfugge al proprio controllo, quando ci si rende conto di essere soli a lottare per se stessi, quando l'assenza delle persone che si amano si fa sentire, prepotente, è in questi momenti che si scoprono le proprie fragilità, che si inizia ad avere veramente paura del futuro, che non si riesce a trovare il proprio posto nel mondo. È sempre in questi momenti, però, che ci si rende conto di quanto l'assenza stessa delle persone amate ci abbia resi più forti e di quanto coraggio possediamo per continuare a vivere. È in questi momenti, insomma, che nasce una nuova forza, una nuova consapevolezza: se non ci ameremo noi, difficilmente troveremo qualcuno che lo farà al posto nostro.

L'assenza della famiglia di Anna era stata colmata dall'amore del nonno; ora che il nonno non era più con lei però, la ragazza iniziava a sentirla, quella mancanza. E tuttavia, insieme alla sofferenza e alla consapevolezza di essere sola, sentiva crescerle dentro quella nuova forza che le avrebbe consentito, in futuro, di poter contare esclusivamente su se stessa.

Mentre la ragazza continuava la sua riflessione su ciò che era stata in passato, ciò che era in quel momento e ciò che sarebbe diventata in seguito, comprese realmente di aver aspettato troppo per iniziare ad amarsi. Tutto quello che avrebbe dovuto fare lei lo aveva fatto il nonno: lui l'aveva salvata una volta, le aveva insegnato a galleggiare, ma adesso toccava a lei iniziare a nuotare.

Arrivò la dottoressa, le due si guardarono a lungo negli occhi e Anna, alla fine, capì.